

Due relazioni sconosciute dell'incendio vesuviano del 1631-32

Nota del socio, prof. GIUSEPPE CARACI

Di tutte le eruzioni del Vessuvio, la prima che possa dirsi ben conosciuta attraverso le testimonianze dei contemporanei, è quella del 1631-32, che appare del resto, per varie ragioni, una delle più memorabili. Delle precedenti, quando anche non vi sia contrasto sulla attendibilità dei racconti, e sulla loro datazione, la scarsità dei particolari e la poca varietà delle fonti rendono difficile e talora impossibile farcene un'idea sufficientemente chiara, tale che consenta sempre di determinare l'entità e i caratteri dei singoli fenomeni. La stessa celebre eruzione del '79 d. C., descritta da Plinio, resta per noi piena di interrogativi, a cui non possiamo dare una risposta soddisfacente. Di quella del 1631-32, invece, i racconti dei contemporanei mettono in luce un così ricco corredo di particolari e un bagaglio così minuto di notizie d'ogni genere, che chiunque può facilmente ricostruire, quasi giorno per giorno, gli avvenimenti più notevoli che precedettero, accompagnarono e seguirono il lungo periodo di attività del vulcano. Il fatto che questa eruzione sia, fra le vesuviane, la prima che ci consenta tale ricostruzione, è segno, oltre che della reale imponenza e grandiosità del fenomeno, anche delle mutate condizioni del sapere scientifico in confronto del Medio Evo e della stessa antichità. Ciò che ne caratterizza la bibliografia, come risulta del resto per altre eruzioni di quello e del secolo seguente, è da un lato la copiosa parte che in essa hanno i componimenti poetici e religiosi, nei quali si manifesta uno dei lati più interessanti dell'anima italiana del seicento, dall'altro la altrettanto copiosa e varia quantità di scritture di carattere astrologico, filosofico, naturalistico, etc., con cui si cerca di dar ragione dei fenomeni allora osservati, in parte anche aggiungendo qualche cosa di originale a quello che insegnava la speculazione

antica e quindi contro l'autorità di Aristotele. Convieni poi rilevare che l'incendio del 1631-32 è pure notevole per le ricerche di carattere strettamente storico, che ne vennero promosse, in relazione sia al Vesuvio proprio, e sono la più parte, sia all'attività, passata o presente, di altri apparati eruttivi, e le possibili connessioni dei fenomeni stessi con i terremoti, coi quali più o meno quelli furono messi allora, e rimasero per lungo tempo di poi, in stretto rapporto. Sotto tale riguardo la storia dell'eruzione del 1631-32 è sommamente istruttiva, e potrebbe fornir da sola, come ha già fornito (1), la materia ad una trattazione speciale. Si capisce tuttavia che non c'è da aspettarsi, in questa produzione per la più parte pseudo-scientifica, nessuna veduta appena soddisfacente sulla genesi delle eruzioni, prevalendo nelle trattazioni esplicative, insieme con le dottrine aristoteliche, i dettami di Seneca sull'esistenza di meati sotterranei, nei quali il fuoco, venendo a contatto con materie infiammabili come lo zolfo, il bitume e il petrolio, provocherebbe l'incendio e, per mezzo del vento, i terremoti che lo accompagnano. Altri, seguendo le persistenti inclinazioni del secolo per l'astrologia, preferisce far dipendere l'eruzione dalle eclissi solari, di cui quella del 24 ottobre del 1631 non poteva non apparire, manco a dirlo, dominata da malefici influssi (2).

Non meno curiosa e varia è la letteratura poetica, della quale l'abbondanza fu tale, che si sentì il bisogno di fare, allora e poco di poi, anche delle antologie (3). Sonetti, odi, epigrammi, composizioni in terza rima, idilli, poemi, dialoghi rimati, persino rappre-

(1) Cfr. LÉHON (H.). — *Histoire complète de la grande éruption du Vésuve de 1631*, etc. Bruxelles, M. Hayez, 1885 (estr. dal « Bulletin de l'Acad. Royal de Belgique »; II série, XX, 1865, pp. 483-538; riassunto in CAMERON (H. C.) — *The great eruption of Vesuvius in 1631. Hours at Home*, IV (1866), New-York, pp. 74-82 e 130-139.

(2) Cfr. LANELFI, *Incendio del Vesuvio*. Napoli, O. Beltrano, 1632; e PERROTTI (A.). — *Discorso astronomico sopra le quattro eclissi del 1632 et una del 1633*; Napoli, Roncagliolo, 1632.

(3) Citiamo, come esempio, QUINONES (J. de). — *El Monte Vesuvio aora la Montaña de Soma*. Madrid, Gonçalves, 1632, che contiene oltre una ventina di sonetti, odi, poesie ed un intero poema in spagnolo. L'eruzione del 1631-32 è anche la prima che offra un vero e proprio saggio di bibliografia vesuviana; Cfr. BOVE (V.) — *Nota di tutte le relationi stampate sino ad hoggi del Vesuvio*, in MORMILE (G.) — *L'incendii del monte Vesuvio*, etc., Napoli, E. Longo, 1632.

sentazioni sceniche trovarono, negli avvenimenti di quei due anni, ricca materia di trattazione, anche se poi a questa non doveva corrispondere vera ispirazione poetica e eleganza di dettato. Alla mitologia, naturalmente, si chiese la parte maggiore, ma non mancano in questa produzione anche accenti di un certo realismo, soprattutto in quei componimenti che nascono dal popolo e al popolo son destinati: componimenti che trovano nel dialetto la loro più efficace espressione, e nei cantastorie di piazza il mezzo tradizionale per diffondersi e moltiplicarsi all'infinito. Non tutto, naturalmente, ci è stato conservato; ma anche con quel che abbiamo a mano si potrebbe delineare un quadro assai pittoresco dell'ambiente del tempo e dell'impressione che quei fenomeni suscitavano e lasciarono per lungo tempo di poi a Napoli e fuori di Napoli.

Ne è prova la produzione a stampa, che è certo solo una parte, forse nè meno la maggiore, di quanto si dovette scrivere allora: produzione nella quale le narrazioni, le lettere, i trattati, i componimenti poetici, le laudi, le esortazioni religiose etc., formano una non indifferente raccolta, come può argomentarsi anche dal diligente elenco del Furchheim (1), dove rappresentano, con quasi centocinquanta numeri, la più copiosa serie di scritti speciali che conti alcuna delle eruzioni vesuviane. Questa produzione è naturalmente assai varia, non solo quanto a contenuto, ma anche in rapporto alla diversità degli autori, fra i quali figurano, accanto a gravi personaggi, come accademici, dottori, filosofi, monaci, cavalieri, etc., anche autentici popolani, quali il napoletano G. B. Longo, che compose oltre un'ottantina di stanze, alla maniera dei cantastorie, e quel curioso Antonio Crivella, detto 'o *Monacello*, le cui improvvisazioni, raccolte dal Beltrano, finirono coi fregiarsi di un titolo pomposo, per nulla rispondente all'andatura tutt'altro che solenne delle sue ottave (2).

La lunga durata di questa eruzione spiega in parte l'abbon-

(1) FURCHHEIM (F.). — *Bibliografia del Vesuvio*, Napoli, 1897 (in *Bibliografia della Campania*, vol. I).

(2) Cfr. LONGO (G. B.). — *Il lacrimoso lamento del Disaggio che ha fatto il Monte di Soma*, etc., Napoli, Maccarano, 1632; e CRIVELLA (A.). — *Il fumicante Vesevo ovvero il Monte Bruggiato*, etc., Napoli, Beltramo 1632; e vedi ancora, non meno curioso di questi, BERGAZZANO (G. B.). — *Bacco Arraggiato cu Vorcano descuro ntra de lloro*. Napoli, Beltrano, 1632 (il Bergazzano era « accademico errante »).

danza di tali scritti, ma una ragione è certamente da cercarsi anche nel fatto, che da tempo assai lontano non si aveva ricordo di un fenomeno così imponente, anzi addirittura di una vera e propria eruzione (il Monte Nuovo risale al 1548), per cui quest'ultima dovette apparire, come apparve di fatto, un avvenimento singolarmente nuovo, e tale che non poteva non eccitare ancora più l'interesse e la curiosità di chi doveva contentarsi di ascoltarne, a distanza, il racconto o prenderne conoscenza attraverso le lettere di qualche testimone oculare.

Questo interesse e questa curiosità sono documentati dal numero, relativamente notevole, di scritti pubblicati fuori di Napoli e anche fuori d'Italia (1), dove del resto il fenomeno si era imposto all'attenzione del grosso pubblico, oltre che per le relazioni che se ne erano avute, per le ripercussioni dirette che l'eruzione aveva lasciato fino nelle più lontane plaghe del levante. Fra tutte le città d'Italia, ad ogni modo, quella che, dopo Napoli, appare aver seguito con maggior interesse le vicende della grande eruzione, a giudicare almeno da quel che ci rimane, è Roma, dove non solo si stampa un gran numero di relazioni e di scritti intorno al Vesuvio, ma si tengono continue relazioni epistolari da un lato con le persone meglio informate della regione partenopea, dall'altro con studiosi e corrispondenti di tutta Europa. Ai documenti finora noti, il Friedländer ne aggiunge uno di non poco interesse: una lettera dell'umanista amburghese Luca Holstenius in data 17 gennaio 1632, un mese o poco più dall'inizio della grande eruzione, edita però solo nel 1635, a cura di Giovacchino Morsius, non è detto dove, ma verisimilmente a Leida, in tedesco; lettera di cui lo stesso autore offre, nella sua Rivista di Vulcanologia, una ottima riproduzione, da una fotografia eseguita sulla copia originale conservata nella Biblioteca statale di Amburgo (2).

Il curioso documento porta nel frontespizio il seguente titolo: COPIA / *Eines / Schreibens aus Rom / des Berühmten Philologi und Polyhistoris / LUCAE HOLSTENI, / Von dem Erschrecklichen / und*

(1) La citata bibliografia vesuviana del F u r c h h e i m comprende non pochi scritti sull'eruzione del 1631, oltre che in spagnolo, in francese, in tedesco e in olandese (cfr. alle pp. 40, 64, 70, 103, 114, 123, 150, 157, 168, etc.).

(2) FRIEDLÄNDER (B.). — *Brief über den Ausbruch des Vesuv 1631 mit einleitendem Text*, in «Zeitschrift für Vulkanologie»; IX (1925), Heft 2 (September); pp. 67-71 (e facsimile di 8 pp.).

Wunderbahren / Brandt des Berges Vesuvij bey Neapoli etc.; sotto il quale è un epigramma *In Romam* di Giorgio Buchanan, ed un altro *In atheos* di Giovanni Owen, ambedue inglesi; con, nel verso, una ode latina di Enrico Rosenthal, in onore di Gioacehino Mersius. La lettera è indirizzata dallo Holstenio ad Heino Lambeck, « Rechenmeister » di Amburgo e suo parente; ed è preceduta, nella riproduzione del Friedländer, da una breve notizia biografica sul dotto umanista tedesco.

Iuca Holstenius è assai conosciuto anche fra di noi in grazia non solo delle sue opere di varia erudizione, ma anche della lunga permanenza fatta in Italia, che egli percorse in lungo e in largo da giovine a fianco del Cluverio, e dove rimase, dopo il 1627, fino alla morte, al seguito del cardinale Barberini prima, come protonotario apostolico e canonico della Vaticana poi, sotto i pontificati di Urbano VIII, di Innocenzo X e di Alessandro VI, il quale ultimo lo ebbe particolarmente caro, lo colmò di onori, e lo fece seppellire con giusta pompa nella chiesa di S. Maria dell'Anima a Roma.

Alla geografia egli non diè molto (1), conforme del resto al carattere di tutta la sua produzione a stampa, troppo esigua in confronto della sua vasta dottrina e della ancora più vasta e varia congerie di documenti, di osservazioni, di note, di estratti, di notizie che aveva preparato, si può dire, intorno a ogni ramo del sapere umano.

La lettera pubblicata dal Friedländer è anch'essa un piccolo contributo, ma rappresenta ad ogni modo, come osserva il suo recente editore, una delle migliori descrizioni dell'eruzione del 1631-32. Ad onta della sua brevità, tutti i fenomeni più importanti vi sono ricordati, mentre per taluni fatti la narrazione presenta un interesse ancora maggiore che non gli altri scritti sincroni, anche se l'autore non riesce a sollevarsi oltre le solite insufficienti spiegazioni cui s'è in precedenza accennato. È appena necessario avvertire che l'Holstenius non fu presente all'eruzione, ma ne raccoglie le notizie dalle

(1) Può essere interessante ricordare, ad ogni mofo, che lo Holstenio si ebbe da Urbano VIII l'incarico di restaurare, dopo il 1631, le pitture geografiche della galleria vaticana, composte sotto la direzione di Egnazio Danti cinquant'anni prima, cfr. ALMAGIÀ (R.) — *La pittura della Liguria nella galleria vaticana*, in « Atti del IX Congresso Geografico Italiano », IX (1925), pp. 318.

testimonianze oculari di conoscenti e di corrispondenti, sintetizzandole ed ordinandole in modo da presentarne un quadro esatto e completo. I primi sintomi del terremoto si ebbero in Napoli sei giorni innanzi l'inizio dell'eruzione, il 10 dicembre 1631; seguiti ben presto da scosse di terremoto, che la notte del 15 si fanno violente e causano un enorme panico nella popolazione. Il 16 mattina, o il 15 notte secondo altri racconti, ha inizio l'emissione di ceneri, non disturbate dapprima da venti, per cui il pennacchio di fumo si innalza parecchie miglia al di sopra del cono. Secondo l'Holstenius, nei primi giorni non si ebbero fenomeni luminosi, e nè meno emissione di materiale lavico; ma seguitarono, con maggiore o minore intensità, le scosse di terremoto, mentre dal cratere si sprigionava un rumore spaventevole, e la popolazione, atterrita, si precipitava nelle chiese o si incolonnava in processioni per invocare l'aiuto del Patrono. Le prime ceneri caddero a Napoli nel pomeriggio del giorno 16; il 17 si iniziò l'effusione delle lave, che ebbe luogo contemporaneamente da cinque bocche diverse; effusione che continuò nei giorni successivi, terminando solo ai primi del gennaio. Durante questo tempo non cessarono i terremoti, il cui massimo di violenza si ebbe il giorno 20, con ripetizioni abbastanza forti fino al 23, dopo di che anche le scosse scemarono d'intensità. Il 18 si ebbero le famose colate di acqua e di fango, cui si dovettero i danni maggiori e sulle quali si fermano con tanta insistenza i più degli autori. Il 10 di gennaio, quando sembra abbiano termine le informazioni dirette cui attinge l'Holstenius, l'attività vulcanica è in diminuzione, il tutto si riduce alla eruzione di cenere, come seguirà per parecchio tempo di poi.

La lettera dello Holstenius aggiunge poco di veramente nuovo a quanto si conosce per altra via; ad ogni modo, alcuni fenomeni, come quelli relativi al formarsi delle grosse colate di fango ed al ritirarsi del mare nel golfo di Napoli e nelle isole vicine ci appaiono descritti con singolare evidenza, pur avendosi, naturalmente, le solite spiegazioni che non escono dal carattere del secolo.

Poichè si presenta l'occasione, vogliamo ricordare, accanto a questa dello Holstenius, un'altra relazione del tempo, che non crediamo conosciuta — non appare elencata, almeno, nella copiosa bibliografia del Furchheim — e che ci è venuta a mano, sfogliando una interessante raccolta di opuscoli relativi all'eruzione vesuviana del 1631. Si tratta di un breve scritto, non certo particolarmente note-

vole per la sua ampiezza e il suo contenuto, ma ad ogni modo non inutile a consultarsi da chi voglia conoscere i particolari di quella eruzione; adespoto, senza data, mutilo di frontespizio e di fine, ma certamente edito sui primi del gennaio 1632, a cura di qualche libraio non napoletano. L'esame della carta e della stampa non permette di precisare meglio; ma può darsi che la relazione sia anche essa venuta fuori a Roma, o magari a Napoli stesso, ma per conto di qualche editore che non lavorava a Napoli. Quest'ultima ipotesi sembra la più probabile, tenuto conto del fatto che la nostra scrittura fa parte di una raccolta di 20 opuscoli (vi è contrassegnata col n. 5), tutti stampati, ma non editi a Napoli, tutti relativi all'incendio del 1632, messi insieme e legati a poca distanza di tempo dall'avvenimento, raccolta posseduta e conservata dalla Biblioteca Marucelliana di Firenze (1). Tali conclusioni appaiono giustificate dalla lettura del breve passo introduttivo, che qui sotto riporto, a dare un'idea del modo con cui è trattato l'argomento; quanto alla data, essa appare determinabile dal seguente luogo della relazione: « Questo è quanto si è potuto in sostanza narrare del detto incendio fino al presente giorno 8 del 1632, le cui circostanze dalla notizia dei casi seguenti si faranno maggiormente chiare » (2).

Al titolo, che suona: « BREVE / RELATIONE / *Dell'incendio del Monte di Somma / occorso nel fine dell'anno 1631* », segue l'introduzione, in cui si legge: « Narrerassi in questa brevissima Relatione ciò che co' proprij occhi si è veduto, e da persone degne di fede, e per lettere, e di presenza udito circa l'incendio risvegliato nel monte detto già Vesuvio, hora da Paesani chiamato volgarmente di Somma. Ma lasciando agli storici rivoltare gli antichi Autori per avverare i tempi, il numero, le durationi di somiglianti terrori occorsi ne' secoli passati, et a Filosofi l'investigare le cause naturali di tali incendi »

(1) Ai segni I. LL. VII. 68. Gli altri scritti contenuti nel volume figurano tutti ricordati nella Bibliografia del FURCHHEIM innanzi citata.

(2) Relazioni come questa erano seguite, più tardi, da altre scritture, che tenevano al corrente il pubblico dell'andamento dell'eruzione, a guisa di periodici. Nella stessa miscellanea marucelliana, ove si conserva la scrittura qui ricordata, sono anche le « OSSERVATIONI / GIORNALI / DEL SUCCESSO DE / VESUVIO / *Dall' XVI di dicembre MDCXXXI fino / all' X di aprile MCXXX* » di Cesare De Martino, Napoli, Beltrano. 1632, elencata anche dalla Bibliografia del FURCHHEIM (F.), op. cit., p. 100, che è una delle tante composizioni di questo genere che si potrebbero citare.

per dar pascolo a' curiosi; et a' Teologi a Corti Ecclesiastiche esaminare le Rivelationi, Profetie, et apparitioni sparse, per chiarezza de' fedeli; et à Predicatori palesare al popolo le cagioni morali, ò anche soprannaturali de' divini giuditij, per emenda, e freno de' peccatori; et à prudenti finalmente con maturità prestar fede à prognostici de' finti Astrologi et alle quasi innumerabili, e varie dicerie, o da huomini di poco affare à bello studio inventate ò dall'ignorante volgo scioccamente credute, et inconsideratamente per tutto pubblicate: qui con breve, e semplice storia senza far conto delle minutie si rappresenteranno le cose più notabili, e le circostanze di maggior momento in detto incendio occorse ».

Segue in poche parole la cronistoria dei fenomeni osservati dal 15 dicembre (lunedì) ai primi del gennaio successivo. La mattina del 16 all'alba ha inizio l'emissione delle ceneri, da una bocca che si apre a mezzo « del medesimo giogo, fra la sommità e la falda, a dirittura della Torre del Greco »; cui altre presto se ne aggiungono, almeno in principio, restringendosi poi lo sviluppo dell'eruzione del cratere principale, scemato in seguito « notabilmente dalla sua pristina altezza....., benchè non potrà farsi di ciò determinato giudizio, mentre resta ancor quella parte dalla continua caligine ingombrata ». La mattina di mercoledì 17, dopo una violenta scossa di terremoto, il cratere comincia a emettere lava, « terra arsiccia et infocata di color cenere, mescolata con sassi », il che attenua, ma non fa cessare la furia dei terremoti, seguitando il Vesuvio, al momento in cui la relazione è composta, a « partorir di continuo et in gran copia e del fumo e con esso sottilissima cenere ». La cenere avrebbe rappresentato certo un gran pericolo per Napoli, come è stata per altre località, se il 17 non si fosse avuta una gran pioggia e nel pomeriggio dello stesso giorno il vento non la avesse allontanata, disperdendola fino nei luoghi più remoti del Regno. Così a Lecce piovve cenere, a Bari e nelle terre vicine anche « rena ferrigna » e in altre regioni perfino « pomici » o « altra materia simile al gesso crudo, ò vero alla pietra detta Talco in minutissimi pezzi macinato ». Nel territorio di Nola, Ottaiano, Palma e Lauro grandi sono stati finora i danni dell'eruzione, soprattutto per i « molti torrenti d'acqua o usciti da qualche nuova bocca dall'esalationi nello stesso monte aperto, o da fiumi sboccati fuori del solito letto per l'impedimento del corso cagionato dalla materia, piomba, o per altra cagione ancora occulta », i quali « correndo in abbondanza per

molti giorni allagarono tutte le terre del medesimo monte Boreali, quali sono Nola, Somma, Marigliano, Pumigliano et altri vicini casali ».

Maggiori ancora le rovine nella zona ovest del Vesuvio, in corrispondenza alla « falda presso il mare », dove alcune terre sono rovinate in parte, come Resina, Portici, Pollena, Massa di Somma, S. Anastasio, Somma; altre affatto distrutte, « delle quali non vi resta vestigio », come Torre Annunziata, Torre del Greco, Bosco, S. Giorgio « detto Santo Jorio », San Sebastiano, Ottaiano, etc.; con un danno complessivo che « da giuditiosi apprezzatori » è stato stimato « non minore di quattro milioni ». Il numero « dei morti non può ugualmente sapersi, massimamente di quei, che sotto la cenere sono nascosti. Molti in alcuni luoghi si sono trovati brugiati, et anche con le membra spolpate, à quali si è data sepoltura, e sono al numero di circa settecento », ma « corre opinione forse non molto lontana dal vero, che sia passato il numero di quattro mila morti ».

Segue la descrizione delle pratiche devote compiute in quella circostanza per tentar di stornare, con l'aiuto del Patrono, il grave pericolo che incombeva a Napoli, anch'essa riferita con una certa semplicità e obbiettività che meraviglia, specie se si pensa ai tempi in cui la relazione fuscritta, dopo di che questa si interrompe, senza che si possa dedurre altro se non che il componimento doveva, verisimilmente, chiudersi con qualche altro accenno, che non può avere interesse pel nostro scopo (1).

(1) Questa relazione verrà pubblicata *in extenso* in altra occasione.